

## [Recensioni]

B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari: Laterza, 2013, pp.90,  
ISBN: 9788858106648

Poveri e ricchi. Sono probabilmente queste le due categorie nelle quali l'umanità si sta sempre più identificando e dividendo. La loro definizione è complessa e mette in campo più ambiti del sapere umano per comprenderne le molteplici sfaccettature e la complessità interpretativa, ma in fondo, nel quotidiano e nella vita "reale" ogni abitante della terra sa definire i motivi dell'appartenenza all'una o all'altra categoria.

Il nuovo saggio di Bernardo Secchi cerca di aprire differenti scenari di comprensione della realtà contemporanea e delle disuguaglianze che stanno sempre più emergendo tra gli esseri umani, nel tentativo di mettere in luce aspetti fino ad oggi inquadrati in una cornice stereotipata fatta di molte certezze, le cui lacune, in realtà, possono essere lette come l'origine stessa dei problemi che vorrebbero comprendere ed attenuare.

Uno degli eventi più straordinari e forieri di conseguenze per l'umanità del primo decennio del XXI secolo è il superamento della popolazione urbana rispetto a quella rurale: secondo la maggior parte degli studiosi la popolazione mondiale sarà sempre più concentrata in città, metropoli e megalopoli.

La città è stato il grande esperimento del XIX secolo, quando è nata come effetto/risposta a fenomeni/ricieste imposti da cambiamenti epocali nell'organizzazione economica e sociale in Europa e negli stati Uniti d'America.

La prima tesi del saggio di Secchi è quella che definisce la "nuova questione urbana", per la quale le metropoli di oggi, pur nella loro eterogeneità, dovranno affrontare, nel prossimo futuro, problemi analoghi: "le disuguaglianze sociali e il loro dar luogo a forme evidenti di ingiustizia spaziale, insieme alle conseguenze del cambiamento climatico e ai problemi connessi a una concezione della mobilità come facente parte dei diritti di cittadinanza, ne rappresentano uno degli aspetti più rilevanti".

La seconda tesi è che le "questioni urbane" sono nate e tornano in primo piano in concomitanza e come conseguenza di periodi di "crisi", intesi come fasi di trasformazione dei modelli socio-economici e dell'emergere di "nuovi conflitti e nuovi soggetti che hanno coltivato nuove e diverse idee dell'eguaglianza e della disuguaglianza".

La terza tesi espressa dall'autore è quella più *sovversiva* ed in grado di aprire nuove ipotesi di comprensione della realtà e scenari di progetto: "lo spazio, grande prodotto sociale costruito e modellato nel tempo, non è infinitamente malleabile, non è infinitamente disponibile ai cambiamenti dell'economia, delle istituzioni e della politica. Non solo perché vi frappone la resistenza della propria inerzia, ma anche perché in qualche misura costruisce la traiettoria lungo la quale questi stessi cambiamenti possono avvenire".

Lo spazio urbano non deve essere considerato semplicemente come lo specchio degli avvenimenti che vi si succedono, ma come uno dei motivi intrinseci della trasformazione, una sorta di traccia implicita che difficilmente genera cambiamenti radicali: ai poveri sono state destinate spesso "bad lands" o aree con "cattiva reputazione", spazi, cioè, che ancora prima della loro antropizzazione venivano trattati e considerati nell'accezione comune come aree di scarto, da evitare.

La divisione tra aree urbane specificatamente destinate a gruppi sociali può avvenire in molti modi: dalla esplicita formazione di vere e proprie "gated communities" (come sempre più spesso avviene in America Latina e negli Stati Uniti) alla definizione degli standards urbanistici, che possono derivare anche da motivazioni di tutela del paesaggio -come ad esempio bassi indici edificatori, affiancati a lotti minimi di grandi dimensioni in zone collinari di pregio da urbanizzare-, che incrementano la rendita fondiaria di alcune aree a discapito di altre con il conseguente insediamento di classi sociali diverse.

Per Secchi l'urbanistica non si limita a seguire le trasformazioni economiche e sociali, ma ha precise responsabilità nel determinare le condizioni che stanno alla base di esse, per cui "le disuguaglianze sociali non sono il portato, bensì una causa non secondaria della crisi".

L'autore delinea due possibili scenari nella formazione della città del XXI secolo: da una parte una deriva di paura e divisione che potrebbe far emergere in modo definitivo i paesaggi urbani descritti da Ballard nei

suoi romanzi; dall'altra l'accettazione della sfida di gestire ed incrementare le differenze presenti nelle città, intervenendo "in modo diffuso per garantire porosità, permeabilità ed accessibilità alla natura e alle persone" e quindi chiudere la fase di individualizzazione della società in modo "che si torni a ragionare sulle dimensioni del collettivo (...e) sviluppare più democrazia, riducendo le disuguaglianze nello spazio".

(Valerio Barberis, MDU Architetti)